



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SCIENTIFICA E PER LA TUTELA DELLA PERSONA DOWN

VIVI DOWN onlus
Via San Maurizio, 8
20123 Milano
Tel. 028056238
0286452083

Fax 028690290
info@vividown.org
www.vividown.org

C.F. 97065390151

conto corrente
postale 61371209

Intesa San Paolo SpA
Ag. 2116 Milano
c/c 0000 1044 1166
ABI 03069
CAB 09486

Banca Popolare del
Commercio e
dell'Industria
Ag. 4 Milano
c/c 17046/1/4
ABI 5048
CAB 1604

Iscritta nel
Registro Provinciale
(Milano)
del Volontariato
data provvedimento:
2002-03-27
N° provvedimento: 64
Sez. A/Sociale

Iscritta nel registro
delle imprese al
C.C.I.A.A. di
Milano in data
03/04/2003
Iscritta con il
numero di
repertorio
economico
amministrativo
1660406 il
07/04/2001
Iscritta al registro
delle persone
giuridiche private
con il n. 99 in data
07/04/2001

COMUNICATO STAMPA

In seguito all'incriminazione di alcuni dirigenti di Google Italia per la divulgazione di un video caratterizzato da umiliazioni nei confronti di un ragazzo con disabilità, nonché della successiva chiusura delle indagini da parte della Procura milanese, Vivi Down ha ricevuto numerose email che la accusano di voler uccidere la democrazia introducendo la censura all'interno di internet, alle quali si intende risponde di seguito.

Vivi Down è conscia dell'importanza sociale di internet, di cui, tra l'altro, si avvale quotidianamente per la propria attività e ne apprezza il ruolo fondamentale di mezzo di comunicazione.

La denuncia sporta nel novembre 2006, che ha originato l'inchiesta Milanese, non si fondava perciò su generiche accuse al mondo di internet bensì su elementi di fatto e di diritto ben precisi.

Del resto, la successiva e rigorosa inchiesta giudiziaria ha confermato che i fatti denunciati erano meritevoli di approfondimento investigativo, tantoché la Procura di Milano ha oggi formalizzato la conclusione delle indagini preliminari e non una richiesta di archiviazione.

Vivi Down, pertanto, non ha alcun intento censorio nei confronti di Internet, ma agisce nel rispetto dei propri diritti legittimi di parte offesa e danneggiata da un reato, affinché la magistratura accerti definitivamente se la pubblicazione del video in questione abbia comportato la consumazione di uno o più delitti ben precisamente previsti e disciplinati dal nostro ordinamento penalistico.

Perché all'interno di una società democratica la libertà di espressione è sacrosanta quanto lo sono il rispetto delle regole su cui si fonda la convivenza civile e dei diritti del prossimo, specie se debole e indifeso.

Milano, 29 luglio 2008